

tuo padre è nell'esercito, o sta facendo delle settimane di servizio militare come riservista e torna a casa con un'arma, o magari è tuo fratello che sta facendo la leva e per questo torna a casa con un'arma. E' una cosa che vedi fin da quando hai sei mesi o giù di lì, cioè da quando inizi a osservare ciò che hai intorno. Quindi, più avanti, arriva il militarismo del sistema educativo. Da quando inizi a frequentare l'asilo, a tre-quattro anni, cominci a vivere alcune giornate militari, almeno una volta all'anno. Questo varia a seconda di dove vivi. Se vivi in un paesino dovrai andare, di tanto in tanto, assieme a tutto l'asilo nido, in una città più grande ad assistere alla giornata. Se vivi in una grande città, le forze armate ti stanno attorno. Durante la giornata ti spiegano cose riguardo alle diverse unità e ai loro “grandi successi”. Ci sono pure svariati programmi disegnati specificamente per i bambini piccoli, con cartoni animati e caricature che sono fatti apposta per loro. [...] Una giornata militare è un giorno divertente, niente di noioso...ti lasciano provare di tutto e quando vai alla base ti lasciano fare cose tipo salire in cima a un carro armato per farti una foto.

I militari in questi casi sono scelti specificamente per i loro buoni rapporti coi bimbi?

Sì, nelle forze armate israeliane ci sono la marina, l'aviazione, i gruppi coi carriarmati, ecc., e c'è pure una sezione chiamata “Corpo di Educazione e Gioventù”. I soldati di questa unità sono quelli che si occupano di tutta la parte educativa, dall'asilo nido fino all'inizio del servizio militare. Poi, quando hai nove o dieci anni, iniziano a succedere cose più serie. Le gite di classe, quelle che si fanno una volta all'anno, iniziano ad essere condotte da un soldato di questa unità educativa, e per esempio, vedrai la geografia dal punto di vista dell'esercito, visitando magari le Alture del Golan, dove ti spiegano che “questo territorio è stato occupato in tale anno” o che “qui si svolse tale famosa battaglia dove tale eroe ha fatto tal cosa. Sulle Alture del Golan, ad esempio, c'è una sala speciale per assistere in 3D ai combattimenti che vi ebbero luogo, e i bambini li vedono e si sentono parte della battaglia.

La natura e la geografia vengono connesse forzatamente con il nazionalismo e il militarismo..

Sì, e per di più mescolano il tutto coi racconti biblici, al punto che ti vogliono far credere che tutto ciò, essendo ebreo, fa parte del tuo DNA; si sottolinea una presunta discendenza di guerrieri ebrei, da Davide contro Golia fino a “noi” contro i palestinesi e i siriani, o chicchessia. E in aggiunta a questo, ci sono sempre una miriade di piccole cose di cui ti circondano, in ogni disciplina di studio. Ad esempio, quando studi matematica di chiedono cose tipo: “Se quest'anno ci sono 50.000 nuovi soldati e tra questi il 32% fan parte dell'aviazione e il 20% della marina ecc., quanti soldati si sono arruolati in ciascun corpo?” [...] Poi, a seconda del luogo, a varie età si inizia il programma militare vero e proprio. Ci sono bambini che frequentano gli istituti militari dai 13/14 anni fino ai 18. Studiano cose normali, e durante alcune ore a settimana seguono l'educazione militare. Non so di preciso quante siano, però ci sono diverse scuole di questo tipo in Israele. Le altre – le scuole normali – hanno un soldato che legato alla scuola, secondo un programma iniziato negli anni 80 che dice che l'esercito deve essere integrato nella società, per risolvere tutti i problemi che possono capitare a un adolescente nella sua vita futura e per fare di ciascuno di essi un “buon cittadino” che equivale a un “buon soldato”. [...]

Ci sono molti passi da compiere prima di arrivare al servizio militare?

In molte scuole esiste una cosa che si chiama Gadnà, che è un campeggio estivo della durata di una settimana. Solo che non è così divertente, anzi è abbastanza duro. E' un addestramento vero e proprio, che si fa quando si ha 16 o 17 anni. Altro momento importante nella militarizzazione dei giovani è la cerimonia di consegna della carta d'identità a ciascuna persona al compimento dei 16 anni. E' un ufficiale dell'esercito a consegnarti la documentazione. E a ragione di tutto questo, crescere e arrivare a dire “no” alla leva quando termini la scuola non è per nulla usuale.

Dopo la scuola c'è il servizio militare...

Sì. Per i ragazzi dura tre anni e per le ragazze invece due. Le donne sposate non sono tenute ad entrare nell'esercito, quindi se sei una ragazza e non vuoi fare il servizio militare, però nemmeno vuoi dire “no”, puoi scegliere di sposarti. Questo perché le donne sposate devono dare figli alla patria, lo Stato lo dice apertamente. Un'altra cosa che sia i ragazzi che le ragazze fanno spesso per evitare la leva senza dover dire “no” è fingere un'infermità mentale.. alla fine, ci sono vari modi per evitare il servizio militare. Però se ti arruoli e sei un uomo ti tocca “stare nelle riserve” fino a 45 anni. Ciò significa che ogni uomo fa un mese di servizio militare obbligatorio ogni anno. A volte è meno di un mese, circa 20 giorni, però è sempre un periodo consecutivo, vale a dire una volta all'anno un mese o quel che è, senza pause. E se c'è una guerra, devi presentarti in caserma.

Tradotto da *Si vis pacem, repensar el antimilitarismo en la epoca de la guerra permanente*. Barcelona, 2011

NE' CON LA LORO PACE,
NE' CON LA LORO GUERRA



Il motivo per cui siamo qui oggi è per comunicare la rabbia che ci suscita l'ennesimo sfoggio di forza del potere e cercare di contrastare il fatto che esso ci sia.

Ci rifiutiamo di accettare qual si voglia forma e tipo di società imposta (sia essa democratica, fascista, liberale o socialista) o qualsiasi tipo di Stato, senza darlo per scontato.

Siamo qui per far notare a chi ancora non l'avesse fatto, che da qualche settimana, ennesimi uomini in divisa, nello specifico soldati dell'esercito, si sono aggiunti al pattugliamento e al controllo quotidiano delle nostre vite.

Non ci fa differenza che tipo di forze dell'ordine sia a pattugliare le strade, non è la divisa a cambiare il senso della loro presenza, sono e saranno sempre e comunque uomini e donne addestrati per la protezione della proprietà privata, della ricchezza e dello Stato. Quindi non è solo il militare in sé che ci urta incrociare per strada, col mitra abbracciato con tanto affetto, è l' esistenza di tutti gli aguzzini del padrone di turno e il ruolo che essi hanno.

Non crediamo al ritornello della sicurezza e della protezione dai cattivi e non vogliamo nemmeno averla. Non crediamo e non vogliamo la loro pace e tanto meno ci abitueremo mai alla loro presenza né qui né altrove.

Siamo contro l'autorità e per questo non vogliamo repressori di nessun genere e non ci stancheremo mai di dirlo.

In questa mostra parleremo delle Forze Armate, dell'Operazione Strade Sicure e di come in tutti i modi cercano di farci abituare a questa presenza sempre più asfissiante. Dei motivi per cui secondo lo Stato c'è bisogno di loro e quali sono invece secondo noi i reali motivi per cui esistono.

LA GUERRA OVUNQUE

La guerra preventiva e permanente, annunciata da Bush all'indomani degli attentati alle Torri Gemelle, è divenuta endemica e diffusa, ed entra nelle nostre vite attraverso una propaganda che ci vuole sempre più atterriti da pericoli immaginari (gli “immigrati”, i “punkabbestia”...). Nel linguaggio giornalistico, “emergenze” da risolvere con strumenti polizieschi e militari.



**ammazzare
non è reato
se bombardi
per lo Stato**

L'Esercito

La presenza dei “nostri” soldati in diversi scenari mondiali, la piena partecipazione dello Stato italiano alla “guerra infinita” contro il Nemico, la ritroviamo ogni giorno nelle nostre strade, in cui vediamo aumentare sempre di più la presenza di uomini e mezzi del controllo sociale: forze di polizia, telecamere, ronde/squadracce e infine militari.

Nell'estate 2008, attraverso il decreto La Russa, la prima trance di 3000 militari è stata disseminata in diverse città italiane, a presidio delle strade considerate “insicure” e dei siti ritenuti di Rilevanza Strategica Nazionale: le Grandi Opere in costruzione (già alcuni mesi prima i militari erano stati schierati nella discarica di Chiaiano, oggi anche nei cantieri della TAV, stazioni e sinagoghe), i CIE (ovvero i centri di detenzione per immigrati).

Nel giugno 2009 Berlusconi ha annunciato di essere pronto a schierare i soldati nei luoghi individuati per la costruzione delle centrali nucleari. Per disinnescare preventivamente ogni volontà di protesta da parte delle popolazioni coinvolte.

Il governo di destra passa ma le sue leggi restano fino ad oggi col governo Renzi, ritrovandoci all'ennesima proroga del decreto “Strade sicure” fino al 30 giugno 2015 con un altro aumento degli organici dell'esercito impiegando da 3000 a 4500 unità, di cui 600 solo per l'EXPO 2015.

Aprile 2015: con la più grande tragedia degli ultimi tempi, il rovesciamento di un'imbarcazione di immigrati (tra i 700 e i 900 morti) nei mari del sud della Sicilia, i governanti dell'Unione Europea decidono di intensificare la militarizzazione contro gli sbarchi e di bombardare le imbarcazioni prima che partano, direttamente nelle coste libiche.

APPENDICE – IL CITTADINO-SOLDATO ISRAELIANO

Il militarismo sionista e lo stesso Stato di Israele appaiono come un laboratorio, tanto rispetto all'occupazione della Palestina e alla repressione del suo popolo quanto nella costruzione della società interna e il trattamento nei confronti dei suoi stessi cittadini.

Oltre ad essere, sin dalla sua nascita, il baluardo dell'imperialismo capitalista ed amministratore concreto degli interessi di questo nella zona, da molti punti di vista si potrebbe dire che la democrazia israeliana è – e che per di più è sempre stata – il futuro per la maggior parte delle democrazie, una sorta di *esperimento dell'estremo*, di quello che presto o tardi riguarderà da vicino anche noi. Non è un caso che proprio i sionisti, cuore e mente dello Stato d'Israele, definiscano il cittadino israeliano come un soldato che ha una licenza di 11 mesi ogni anno. Si riferiscono ai riservisti. Sarebbe a dire, alla gran parte degli ebrei d'Israele e di certi gruppi etnici minoritari non ebrei. Il “cittadino-soldato” o “soldato-cittadino” dello Stato d'Israele è probabilmente uno dei frutti prediletti di questo grande esperimento che si basa sulla militarizzazione totale della vita e sul trovarsi costantemente in una situazione di guerra; i frutti prediletti di una pratica del “come” si costruiscono tanto una “nazione” quanto una “identità nazionale” su solide basi militariste, decorate da abbondanti spennellate di xenofobia.



Un capitalismo duro e puro, senza troppi veli. Un esempio concreto è la creazione e il mantenimento del fantasma del “terrorismo”, utilizzato per tenere unita una società che – c'è chi lo sostiene con forza – esploderebbe immediatamente se non avesse un fuoco d'attenzione, situato apparentemente al di fuori delle proprie viscere. Una costruzione artificiale basata sulla morte e che dispensa morte molto generosamente.

Quella che segue è un'intervista fatta ai primi giorni di gennaio 2011 a un membro del collettivo israeliano Anarchists Against the Wall, che ripercorre i punti chiave della sua relazione durante le giornate [antimilitariste di Barcellona, settembre 2010].

Come hai sottolineato nella chiacchierata durante le giornate, per parlare di antimilitarismo nello Stato d'Israele, prima di tutto bisogna comprenderne il militarismo...

In Israele il militarismo è insito in ogni aspetto della società, ed è una cosa che ti riguarda sin da molto giovane. Per ogni israeliano, in quanto ebreo, esiste una specie di grande trauma rispetto al sentirsi minacciato. Per alcuni questo trauma è reale, per altri si tratta di un trauma fasullo che si dice esista nel proprio DNA. Di fatti, fin da molto piccolo ti mettono in guardia su come, prima di tutto, il mondo intero voglia ucciderti poiché esiste una legge naturale che dice che tutti quelli che sono non-ebrei desiderano uccidere gli ebrei. Secondo questo racconto, così è sempre stato e così sarà sempre. E quindi, come ebrei, dobbiamo combattere per difenderci. Il militarismo esiste e ti tocca nella scuola, prima del servizio militare vero e proprio, però esiste anche durante i primi anni di vita, prima di arrivare all'età scolare. Ad esempio, a carnevale, i bebé vengono travestiti da soldati con armi giocattolo.

Più di quanto si veda da queste parti?

Certo! Qui vedo molta gente travestita in molte maniere, ma non ne ho vista tanta che si vesta da soldato. In Israele, in generale, il fatto di vedere soldati da tutte le parti fa sì che siano parte integrante della tua vita. Se vai al supermercato c'è un soldato, se vai all'ospedale incontri i militari e dovunque tu vada in Israele vedrai sempre dei soldati e – soprattutto – li vedrai armati. Per questo l'esercito è qualcosa di familiare. Qui, per esempio, se qualcuno se ne andasse in giro per le Ramblas con la sua arma automatica M16, la gente esclamerebbe “macheccazzo!?” Però lì è una cosa che vedi continuamente. E' una cosa che esiste da sempre, fin dalla creazione stessa di Israele. La maggior parte della gente sta a contatto con le armi nella propria casa, perché o

Perché non riusciamo a fare quel collegamento mentale che ci permette di riconoscere in quei “simpatici” giovanotti col mitra in mano, quei sanguinari che - appena riceveranno l'ordine- apriranno il fuoco e ammazzeranno, come hanno già fatto in Somalia, Iraq, Afghanistan, come tra poco faranno in Libia e come tra poco chissà, faranno nelle “nostre” città?

Di quanto sangue ancora si deve macchiare la nostra coscienza prima che ci rendiamo conto che non esiste guerra di potere giustificabile, che la così detta lotta al terrorismo è solo un palliativo, che l'esercito, ovunque si palesi, è il braccio armato di chi comanda? E che resterà lì a fissarci, fin tanto che non avremo l'ardire di ribellarci ad un esistente fatto di atrocità?

Un uomo senza utopie, diceva De André, è come un cinghiale laureato in matematica pura. Così per noi una vita che non tende verso la liberazione individuale e collettiva da tutte le gabbie – fisiche e mentali – con cui è costretta a convivere, non è una vita che valga la pena vivere. Per questo odiamo tutto ciò che ci opprime, che fondamentalmente è tutto quello che ci circonda, e per questo lotteremo sempre contro

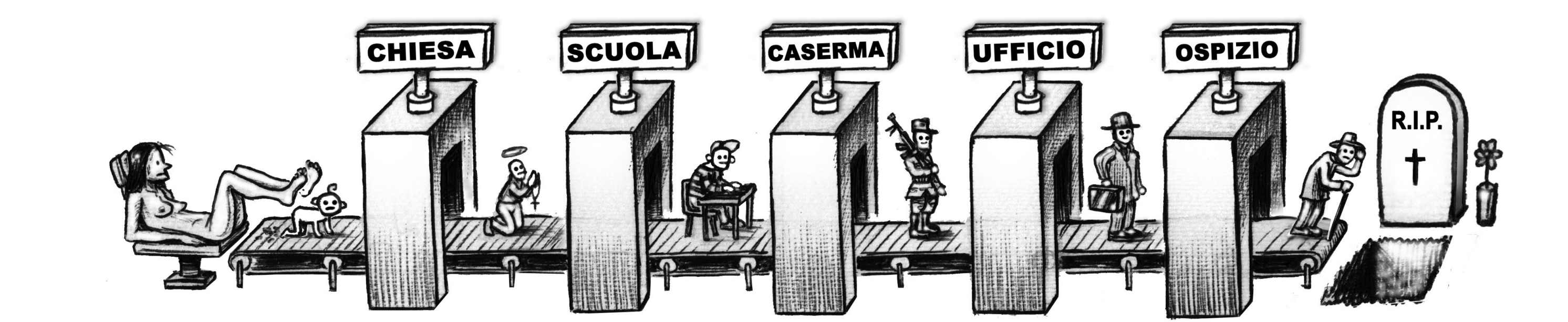


ogni attacco alla nostra seppur minima libertà. L’esercito nelle strade è solo l’ennesimo e insopportabile tassello che va ad aggiungersi a un mosaico repressivo più ampio; chi tiene i fili e manovra le nostre esistenze sa che –più prima che poi – l’insostenibilità a cui le ha spinte sfocerà in un esplosione di rancore da parte di chi si renderà conto di non avere nulla da perdere, come altrove è già successo o sta

succedendo proprio ora. Per questo ci sta ricordando, da qualche anno a questa parte, chi è che ha il mitra dalla parte dell’impugnatura, impiegando in modo così “inusuale” l’esercito fra i civili “in tempo di pace”. In realtà, i tempi paiono sempre più di guerra, anche se da qualche decennio la guerra sociale sembra essere più che altro a senso unico, senza la benché minima reazione da parte della popolazione assediata, oggi più che mai assopita. Sta a noi decidere se e quando vorremo destarci e sferrare il contrattacco, abbattendo tutto ciò che cerca di ostacolare la nostra incontenibile voglia di libertà.

Per questo non ci stancheremo mai di ripetere che i militari, ovunque essi si trovino, e proprio come le forze dell’ordine di cui sono in città l’appendice, emanano il tanfo del sangue che hanno versato per proteggere gli interessi di chi li ha armati, ovvero lo Stato. Sono loro la vera minaccia da cui dobbiamo difenderci e contro cui dobbiamo lottare.

VERSO UNA SOCIETA' COMPLETAMENTE MILITARIZZATA



Per quanto sia stato facile attribuire questo sfoggio di muscoli in mimetica al “governo fascista del cavaliere”, l'uso sempre più esteso della Macchina Militare fa in realtà parte di un piano più ampio. Ancor di più oggi, dato che governi tecnici e PD hanno intensificato la militarizzazione. La nostra società è infatti caratterizzata, a livello mondiale, da fratture e contraddizioni sempre più laceranti. Una società fondata sulla crescita dei capitali e sulla produzione frenetica di merci, in cui la contrapposizione per accaparrarsi le risorse e i mercati vede sempre di più una guerra di tutti contro tutti, conseguenza della rapina di alcune lobbies capitalistiche sull'intera umanità. **Lo strumento militare è sempre più necessario per tenere a bada i vecchi e i nuovi poveri che premono ai margini del Paese della Cuccagna consumistica.** Più che l'Italetta del ventennio, il modello cui si ispira l'uso dei militari nella vita “civile” è la società israeliana, che vede da sempre l'Esercito integrato con la popolazione e la popolazione mobilitata nell'Esercito. Nell'impero del capitale, le guerre diventano “operazioni internazionali di polizia” (dette anche “peacekeeping”). Se il capitale non ha più confini, la guerra non si dichiara (semplicemente “è”) e i nemici non sono più avversari, ma “terroristi” e “stati-canaglia”, criminali internazionali da debellare. Parimenti, all'interno delle nostre metropoli occidentali, le operazioni di polizia possono assumere sempre di più le modalità della guerra. **Nella società globale la Guerra non ha più confine, la distinzione tra un Fronte Esterno e un Fronte Interno tenderà sempre più a sparire, tutto il nostro mondo sarà sempre più gestito con mezzi, strumenti e prospettive di tipo militare.**

OPERAZIONE STRADE SICURE?

Come detto prima, questa operazione di polizia è stata avviata, nel precedente governo Berlusconi, dal ministro della difesa Ignazio La Russa e oggi riconfermata incrementando le forze dell'ordine sul territorio nazionale. **Si tratta di nel mettere a disposizione forze armate per la tutela dell'ordine pubblico e controllo degli obbiettivi ritenuti sensibili.**



I militari infatti hanno il compito di pattugliare e controllare varie zone della città, come: Sinagoghe, stazioni, cantieri della TAV e alcune vie del centro. Mentre prima affiancavano le forze dell'ordine e vigili, ora si muovono da soli(solitamente in gruppi di 2 o 3) e hanno le stesse funzioni della polizia. **Possono controllare documenti, fermare e anche arrestare.** Così ora ci ritroviamo a dover convivere con questi uomini in mimetica e mitra al collo, di modo che la loro presenza diventi abitudine. Rassicurati dal fatto che sono in strada per la nostra protezione verso il mostro ora chiamato ISIS, ieri Al Qaeda e che domani si chiamerà in un altro modo ma resterà comunque descritto allo stesso modo.

IL DOCUMENTO N.A.T.O.

“URBAN OPERATIONS IN THE YEAR 2020”

Si tratta di un studio fatto dalla NATO, al quale partecipano dal 1998 esperti di 7 paesi (Italia, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Stati Uniti d'America) all'indomani della disfatta di Mogadiscio (1994), quando le truppe della NATO, trovandosi ad affrontare una popolazione in rivolta e non un esercito regolare, subirono una cocente sconfitta. Questo studio, ultimato negli ultimi mesi del 2002 e reso pubblico nei primi mesi del 2003, prima della guerra in Iraq, ritiene molto probabile che **le città del futuro saranno il campo della battaglia finale, quella della sopravvivenza della società capitalista, e che lo strumento militare avrà un ruolo dominante anche nelle “normali” operazioni di polizia urbana.** Lo studio ipotizza che entro l'anno 2020 il numero delle persone nel mondo supererà i 7,5 miliardi e che il 70% della popolazione mondiale vivrà all'interno di zone urbane. La crescita demografica e la concentrazione nelle città genereranno povertà, scontri e tensioni sociali: differenze di classe e azzeramento dei servizi, scarsità di cibo e di lavoro provocheranno forti conflitti tra i diversi strati urbani, coinvolgendo il sistema statale locale e/o organismi e imprese multinazionali. In questo contesto di “guerra asimmetrica” le normali forze di polizia non saranno in grado di condurre operazioni tra folle ostili o semplicemente “complici” dei nemici senza subire gravi perdite. L'invio dell'Esercito condotto con armi tradizionali e all'ultimo momento potrebbe essere addirittura controproducente, scatenando ancor più le folle e i gruppi di opposizione.

E' per questo motivo che nello studio UO-2020 si consiglia di iniziare gradualmente ad utilizzare l'esercito in funzione di ordine pubblico man mano che la crisi mondiale, ipotizzata per il 2020, si avvicina. Nel frattempo ogni paese aderente al gruppo UO - 2020, compresa l'Italia, deve costituire appositi reparti specializzati nel condurre operazioni di contenimento delle folle e di controllo del territorio, compresi i rastrellamenti a caccia di sovversivi e agitatori nei quartieri.

In questo ambito si inserisce la creazione della F.I.R. (forza di intervento rapido), parte del pacchetto sicurezza Prodi-Amato del 2007. La F.I.R. consiste in alcune centinaia di poliziotti e carabinieri con reperibilità permanente, che possano cioè essere mobilitati in qualsiasi momento per affrontare situazioni di sommossa. E' di maggio 2015 la notizia che a breve la Questura di Firenze si doterà di una “Unità Operativa Antiterrorismo” (in funzione anti-Isis, dicono) ovvero una squadra scelta di poliziotti che saranno addestrati con modalità simili alle “teste di cuoio”. Questa ennesima unità operativa sarà armata di fucile mitragliatore a canna lunga, proprio come i militari della Folgore.



CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA



E' dal 2001 che ci rincoglionscono con la retorica della lotta al terrorismo islamico, paravento ideologico sotto il quale tutto diventa non solo permesso ma necessario, politiche gradualmente più repressive sono giustificate *ad hoc* da un clima di terrore. L'unico modo per rendere effettiva e realistica la minaccia di attentati sono la destabilizzazione funzionale di quei paesi, sono i massacri indiscriminati di civili, cioè esattamente ciò che gli stati occidentali fanno da decenni. **E intanto in sordina iniziano a**

militarizzare le strade e piazzare nuove telecamere ad ogni angolo, col beneplacito di una popolazione preventivamente terrorizzata dai media.

Siamo talmente inebetiti dalla ridondanza sulle bombe umanitarie da credere ancora al motivetto “italiani brava gente”, tanto da essere sollevati dalla notizia dei militari nelle strade pronti a proteggerci dagli attentati, peraltro mai avvenuti finora. Mentre si intensificano i controlli, vengono espulsi immigrati, bollandoli come terroristi (forse perché hanno osato non ridursi a nostri schiavi e non hanno ceduto al ricatto del permesso di soggiorno?). Il nemico da cui proteggerci, quello da denunciare e da cui stare attenti e da incolpare in caso di furti, di violenze etc, il capro espiatorio insomma torna ad essere il diverso per colore della pelle e per nazionalità ma soprattutto per ceto sociale. **Mentre ci inculcano da anni la paura verso il “terrorista islamico”, ci abituanano piano piano ad un inserimento costante di uomini in divisa (polizia, carabinieri, guardia di finanza e ora militari), ci rendono insensibili ed indifferenti alle loro armi, dando così tempo al potere di combinare le sue sporche manovre terroristiche.** Riuscendo a giocare al loro risiko sulla pelle di quelle popolazioni di cui cercano di farci aver paura. Cercando di mantenere il consenso sulle guerre che hanno sempre fatto e che ora continuano in Libia, con attacchi sui confini, sulle imbarcazioni dei così detti scafisti o direttamente in mare facendo affondare queste ultime e cos'alto ancora non sappiamo.

Viviamo in un clima di terrore costante, di controllo delle nostre vite così che ogni piccolo momento di insofferenza e di rabbia ci venga represso dal fatto che potremmo essere visti o sentiti in qualsiasi momento.

Così come i militari sono presenti nel nostro quotidiano per impedirci che in qualsiasi momento ci venga voglia di reagire a ciò che i potenti infliggono e che ci inculcano da secoli di società. Passando così le nostre vite nel falso quieto vivere. Senza reagire ma meglio invidiare i loro lussuosi abiti, le loro ville e le loro vite. **Ci sbattono in faccia la loro lussuria e la loro ricchezza e noi non pensiamo al fatto che è solo grazie alla nostra povertà e alla nostra fatica che loro possono sguazzare nel loro oro.**

FIRENZE, FORTEZZA ARMATA DELLA RICCHEZZA

“La segregazione urbana non è uno status quo congelato quanto un’incessante guerra sociale in cui lo Stato interviene regolarmente in nome del ‘progresso’ dell’ ‘abbellimento’ e perfino della ‘giustizia sociale per i poveri’ per ridisegnare i confini spaziali a favore della proprietà immobiliare, degli investitori stranieri, dell’élite dei proprietari di case e dei pendolari delle classi medie.”

M.Davis, Planet of Slums, the rising tide of urban poverty.

Firenze è una città che, in fin dei conti, non conosce grossi problemi di ordine pubblico, né si può dire vi siano grosse sacche di estrema povertà; tuttavia, un' incessante spinta gentrificante ha negli anni sospinto i ceti meno abbienti verso le zone periferiche della città, collocandoli negli abominevoli quartieri dormitorio (Novoli, Piagge, Brozzi, Quaracchi..) verso le zone più inquinate della provincia, ovvero la Piana che porta verso Prato/Pistoia. Le zone ricche, le villette fortificate e video sorvegliate, sono state invece collocate verso la periferia sud/est della città, dispiegandosi verso i più suggestivi colli del Chianti. **Il centro storico è stato invece ripulito a fondo dalle “brutture”**



della povertà e della vita di strada non monetizzabile, con un’attenzione quasi ossessiva per il decoro, per i muri dei palazzi puliti, per la lotta a un degrado che sembra indicare tutto ciò che non è lussuoso. “Firenze città del lusso” ci ripetono le massime cariche cittadine, organizzando eventi rivolti ai danarosi clienti d’élite che onorano la città della loro presenza, consegnando perfino le chiavi della città agli a.d. di grandi marche quali Gucci e Ferragamo. Ed effettivamente le chiavi erano state loro consegnate già da molto tempo. Gucci ad esempio si sta gradualmente impossessando di ampie zone dell’Oltrarno, ed è uno dei maggiori responsabili della riqualificazione che sta trasformando la zona svuotandola dei pochi connotati autentici che vi sono rimasti. Ce lo riportano candidamente pure i giornali di regime: **Firenze non è una città, è un brand da vendere ai ricchi acquirenti stranieri e non;** è un gioiellino architettonico da fotografare per turisti dal portafoglio gonfio, è al contempo un museo a cielo aperto e un immenso centro commerciale dai prezzi esorbitanti, un luna park su misura dei suoi visitatori abbienti. E' una città che sta assumendo sempre più i contorni di quelle “cittadelle fortificate” che stanno proliferando negli Stati Uniti e che sono citate nel rapporto NATO, ovvero quelle zone residenziali esclusive, ultra-sorvegliate e omogenee al proprio interno, protette dall’esterno da uomini armati, telecamere e mura di cinta. Se aggiungiamo a questo l'annuncio dei prossimi grandi eventi che “daranno lustro alla città”, ovvero **i festeggiamenti per i 150 anni di Firenze capitale, la visita del Papa, il vertice NATO sul Mediterraneo, il G8 del 2017,** ecco che la graduale e preventiva militarizzazione della città diviene più intellegibile. Graduale, poiché è necessario che ci si abitui senza troppo scalpore alla presenza dei militari, per ora somministrati solo in “dose omeopatiche”, mentre nelle altre città coinvolte dall'inizio dell'operazione sono invece già più consistenti (nel 2008 si diceva che l'operazione sarebbe durata sei mesi, rinnovabile una sola volta..)¹ Preventiva, perché è preferibile, per i regnanti, scoraggiare l'emergere di qualsiasi contestazione da parte dei propri sudditi, piuttosto che usare la mano pesante sugli eventuali manifestanti rischiando di lasciare sul selciato quegli scomodi morti che destano tanto scandalo.

SE C'E' UN POTERE C'E' CHI LO DIFENDE



Poniamoci una domanda a prima vista semplice: perché esiste lo Stato? di che si tratta in fin dei conti? da chi è composto, e com'è possibile il suo mantenimento e la sua riproduzione? Partiamo da un dato di fatto: lo Stato esiste, è presente in quasi tutto il mondo, noi vi siamo nati dentro e ne subiamo l'influenza, le regole, le punizioni fin dal principio, fin da prima che sviluppassimo una capacità di ragionamento autonoma. Lo Stato esiste a prescindere dal singolo, ma si mantiene grazie alla collettività.

Lo Stato, concretamente, è composto da quell'insieme di istituzioni, poteri politici e ministeri che si autodefiniscono rappresentativi, da quella casta politica che decide le sorti della popolazione sottoposta, dall'apparato economico, dal sistema che si occupa del controllo e della difesa della propria autoconservazione. **Il potere politico, per essere tale, si basa direttamente o indirettamente sulla coercizione e sulla violenza, e il controllo esclusivo della violenza organizzata ne è il punto cardine.**

Per ottenere la fondamentale obbedienza, ogni forma di potere ha avuto bisogno di trovare o crearsi un motivo di legittimazione e riconoscimento; nelle democrazie occidentali la fonte di legittimazione è costituita dalla razionalità della legge, o meglio, l'elaborazione di un codice scritto "super partes" che dia perlomeno l'impressione di un'uguaglianza di giudizio (e non sostanziale) e di tutela della propria persona e dei propri beni. Sulla legge andrebbe scritto un capitolo a parte: qui basta sottolineare l'assurdità della pretesa imparzialità di un codice comportamentale imposto per tutelare la proprietà e una convivenza "civile" a tutto beneficio della classe padronale che lo ha messo a punto.

"Chi si trovi in grado di minacciare plausibilmente altri, di eliminarli fisicamente, possiede un potenziale di sanzione incomparabilmente superiore a qualunque altra sanzione. Chi, nell'ambito di una società, possiede questo potere di annullare l'esistenza altrui, determina quel che succede."

E qui arriviamo al punto: l'essenza dello Stato sta nel monopolio dell'uso legittimo della forza. Spogliato l'individuo della propria capacità di autodeterminare la propria vita, la propria etica e il proprio comportamento, diventa ancora più importante delegittimarlo del tutto nell'uso della forza, sia nella risoluzione delle controversie con i suoi simili, sia soprattutto nella ribellione verso lo status quo, verso i suoi "superiori". E' qui che entrano in campo le forze dell'ordine e l'esercito: è in momenti di crisi sociale, quando si spezzano all'improvviso le catene secolari delle leggi, che le forze repressive hanno sempre mostrato il loro vero volto, stroncando col sangue dei rivoltosi qualsiasi anelito di libertà. Così è stato, tanto per dirne una, fin da prima della nascita dello Stato italiano, per prepararne appunto il terreno.

NESSUNO STATO ESISTE SENZA UNA FORZA DI POLIZIA O UNA POTENZA ARMATA CHE LE EQUIVALGA

L'istituzione del primo Corpo dei Carabinieri Reali è del 1814, con la duplice funzione di forza di ordine pubblico e di gestione delle difficoltà venutesi a creare col conflitto sociale creato dai processi di industrializzazione. Vi si legge che i carabinieri se da una parte "sono armati per raffrenare i cattivi, devono per l'altra parte proteggere i buoni, ove i buoni sono i pacifici abitanti i quali o si danno a legittimi passatempi, o si occupano dei loro affari commerciali", mentre i cattivi sono "i facinorosi



di qualsivoglia specie i quali oppongono resistenza". In ogni caso, **fino alla prima guerra mondiale è ancora l'esercito, creato appositamente nel 1860 per operare l'unificazione forzata della penisola (occupazione militare del meridione), la forza principale con cui lo Stato borghese tiene a bada le masse proletarie durante i sempre più frequenti tumulti e le proteste.** Citiamo l'esempio più famigerato: nel 1896 a Milano durante una rivolta contro la tassa sul macinato il generale Bava Beccaris ordinò le cannonate sui ribelli mietendo centinaia di vittime.

Tuttavia l'utilizzo di carabinieri e esercito nello scontro armato con la popolazione non produsse gli effetti sperati. Non a caso nel 1898 Treves affermò che "le infamie delle fucilate e dei tribunali militari hanno raggiunto soltanto lo scopo di unire tutti gli uomini onesti nell'odio contro i rappresentanti di questo sistema maledetto". La borghesia padronale di rese conto di dover mutare strategia per proteggere la fase di industrializzazione accelerata auspicata, **la repressione doveva diventare più "pulita" e basata maggiormente su strumenti giuridici.** Nel 1890, riorganizzando una struttura civile di pubblica sicurezza già presente dal 1848, fu istituito il Corpo delle Guardie della Città, antenato della Polizia di Stato, distinto nettamente dai Carabinieri, che ricopriva il ruolo di espressione e braccio armato della moderna industria di fine secolo.

Da quel momento, ma soprattutto dalla fine del primo conflitto mondiale, da cui l'esercito uscì fortemente debilitato e troppo vicino alle istanze della popolazione stremata dalla guerra, l'assetto repressivo venne riformato e potenziato. **La polizia divenne l'istituzione a cui fu affidata, dalle classi detentrici del potere, il compito della gestione della violenza per proteggere l'assetto sociale imposto, ovvero per difendere - o realizzare - l'ordine politico voluto.** Da allora in poi la polizia, ai fini della sua stessa autoconservazione, ha sempre avuto l'esigenza di ricoprirsi con una nube protettiva di tipo pubblicitario, per sradicare gli innati rancori antipolizieschi, per persuadere l'opinione pubblica che la polizia è necessaria, è al servizio di tutti, è imparziale, democratica, controllata, funziona ottimamente, diventa sempre più moderna è che i poliziotti sono eroi o martiri.

Fu così che la polizia si configurò fin dal principio come lo strumento esecutivo delle volontà della classe proprietaria (borghese), mentre i carabinieri, dimostratisi fino ad allora come lo strumento armato più sicuro ed efficiente per la classe dominante (aristocratica), furono riorganizzati come esercito indipendente rivolto contro la popolazione, instaurando così quel che sembrava la soluzione ottimale per lo sviluppo del capitalismo, ovvero **il passaggio dall'intervento poliziesco ad un vero e proprio regime di polizia.**

In questo senso l'avvento del fascismo non rappresentò un rovesciamento del regime liberale ma semplicemente un mutamento nell'organizzazione della violenza di Stato, esprimendo di fatto una perfetta continuità tra un regime e l'altro in quanto a violenza poliziesca. Sotto il fascismo la violenza e le sue manifestazioni fisiche – polizia, carabinieri e milizia – erano in rapporto molto più organico con la struttura dello Stato, permeando di sé a fondo il tessuto sociale, **con l'obiettivo dichiarato di prevenire il dissenso (e quindi troncarlo sul nascere) piuttosto che reprimerlo.**

.. E L'ONESTO CITTADINO RINGRAZIA

Ed è proprio in quest'ottica che le strade assumono un ruolo determinante. Le strade come ogni altro luogo, che un'ipotetica esistenza diversa in quanto libera sarebbero attraversate e vissute liberamente, ci vengono rubate insieme alla percezione di noi stessi come individui potenzialmente liberi.

Lo stato ci rapina delle strade del mondo rendendole territorio di contenimento e controllo dei sudditi/cittadini, attraverso norme di fruizione/consumo irreggimentato delle strade stesse. Per cui le pubbliche strade finiscono per appartenere ad un'inconsistente collettività, che nei fatti coincide con la cittadinanza, cioè con coloro che se ne guadagnano il diritto con l'obbedienza e la delega della rappresentanza democratica. **La pubblica strada diventa così il luogo in cui chi ci comanda e ci reprime ci concede la nostra ora d'aria.** Il lungo e articolato cortile in cui trasciniamo tristemente le nostre catene attraverso lo struscio commerciale, dopo aver svolto il lavoro forzato e prima di rinchiuderci nelle nostre celle/civili abitazioni di cui siamo noi



stessi a girare la chiave...

Noi siamo ognuno individuo e tutti persone; ognuno differente in un mondo in cui sono proprio l'individuo e la propria differenza il territorio stesso dell'uguaglianza e dell'essere plurale e di pari dignità. **Il dominio ha divorato la nostra autoconsapevolezza di individui, di persone in quanto tali, digerendola e rivomitandola nella categoria di cittadino.**

Le strade in quanto tali, che sono di tutti e di chiunque, sono trasformate dallo Stato in strade pubbliche, cioè *strade di nessuno*, in gabbia dorata a cielo aperto del cittadino.

Per conservare salda la presa su questo ambito pubblico di soffocamento della libertà individuale delle persone lo stato necessita di tutto l'armamentario di diavolerie tecnologiche e misure coercitive di cui le ronde militari sono solo la più recente manifestazione di fatto.

In questo contesto asfittico il 'buon cittadino', quello che ha tutti i documenti in regola, quello

che produce-consuma-crepa senza avere niente da nascondere, quello che non ha niente da temere dall'autorità, si sente fiero e tutelato al cospetto delle telecamere, della dea legalità e del messalino burocratico. **Il bravo cittadino si sente protetto dagli sbirri, dalle armi pubbliche in genere e non di meno dai militari.**

Nell'aberrante ottica della cittadinanza le strade sono pubbliche, le armi pubbliche sono al nostro servizio, i soldati sono i nostri soldati, lo stato è la nostra patria, la guerra è la nostra guerra, la schiavitù del lavoro e l'elemosina dello stato sociale sono i nostri diritti.

Siamo dunque noi ridotti a cittadini? Ci hanno infine convinti che lo Stato siamo noi, e che qualunque cosa esso prenda o faccia lo prendiamo e lo facciamo noi e per noi?

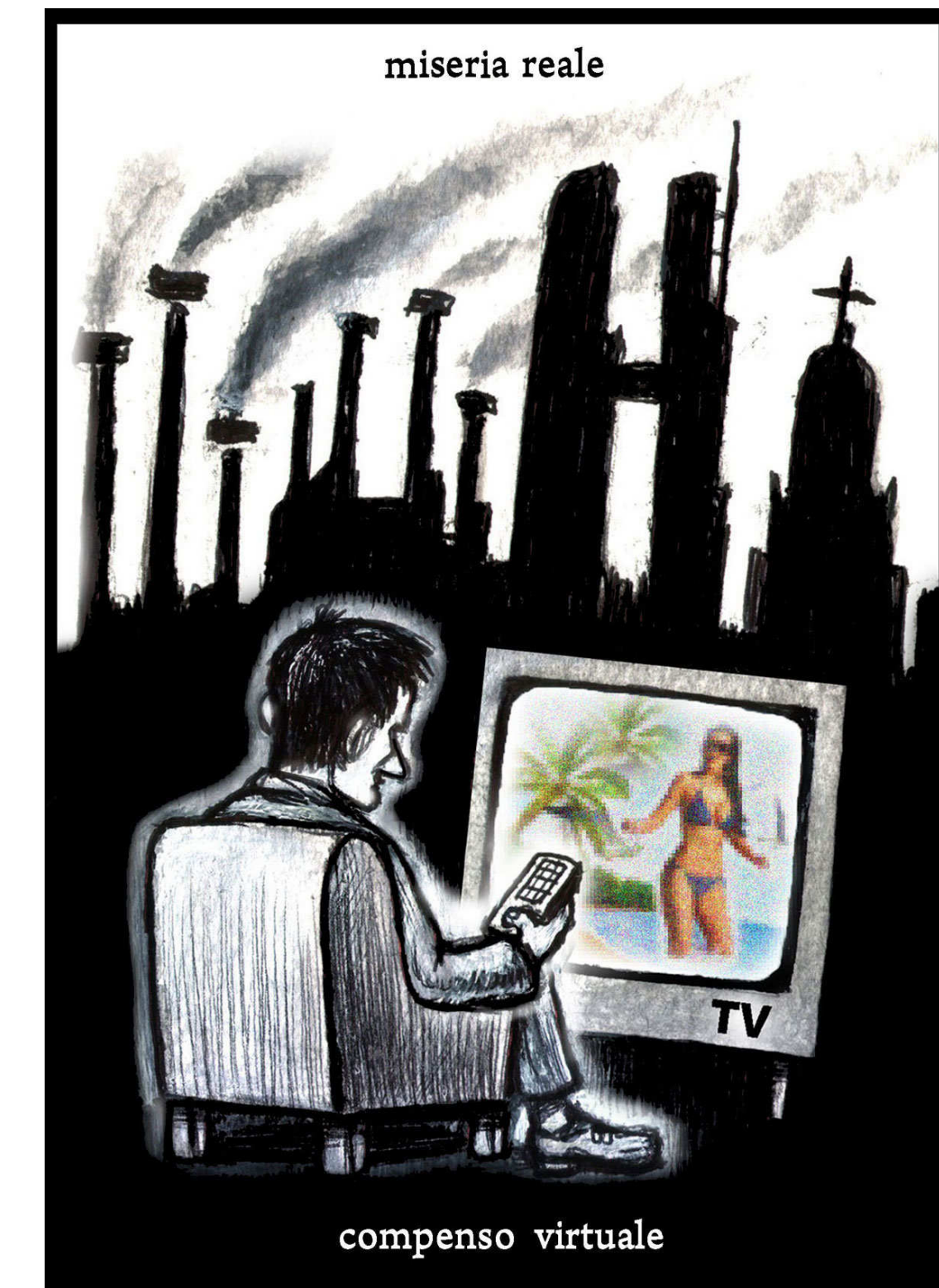
Questo è sicuramente quello che il nostro nemico si aspetta e quello per cui si adopera con tutti i propri mezzi.

LA SICUREZZA DI CHI?

Così viene dato ampio spazio a tutta una serie di notizie di cronaca irrilevanti, un furto alla gioielleria qua, uno scippo là, il solito mostro da sbattere in prima pagina che ammazza la fidanzata, la panchina rotta, la scritta sul muro. Il tutto, debitamente amplificato e commentato, per farti compatire la vittima di turno e darti l'impressione che pure tu, persona qualunque, potresti essere scippato al prossimo incrocio. Per darti l'idea che tu e il tuo clan di onesti cittadini siete circondati da malviventi che non vedono l'ora di rubarti il portafoglio o spacciare droga a tuo figlio. Così, guarda caso, verso fine gennaio 2008 dopo un paio di episodi di stupro l'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni ha detto che «dal 4 febbraio partirà la seconda fase dell'operazione militari in città. I tremila militari finora impiegati hanno dato eccellenti risultati, dobbiamo disporli meglio. I fatti di violenza sono gravi, dobbiamo intensificare la nostra azione perché serve un maggior controllo del territorio». Chi l'avrebbe mai detto...

Così, nel 2013, con una modifica all'articolo 10 del decreto legge n.78 poi divenuto legge nel 2009, oltre a consegnare nelle mani dell'esercito tutte le funzioni di ordine pubblico senza il bisogno di essere affiancati dalle forze dell'ordine, cosa che in Italia si è vista in tempi recenti solo in situazioni "emergenziali" come terremoti oltre che per la difesa delle discariche campane, si prevede il massimo della pena per chiunque violi i cantieri TAV di Chiomonte in Valsusa. Il decreto non ne parla, ma di lì a poco verranno schierati i mezzi Lince e i contingenti militari (prelevati direttamente dall'Afghanistan) a presidio dei cantieri. **La sicurezza di chi, scusate?**

Inebetiti dal terrorismo mediatico non ci si rende conto che **la sicurezza di cui parlano è la loro, che quando dicono che lo Stato deve garantire con la sua presenza una migliore condizione di vita non si riferiscono alle nostre di vite, ma a quelle di chi campa grazie al nostro sfruttamento e alla nostra obbedienza.** Si riferiscono alla conservazione e alla perpetuazione di un esistente



incasellato e prevedibile, scandito dai ritmi del lavoro e del "tempo libero" dedito al consumo, in cui nulla di ciò che ci riguarda è lasciato al libero arbitrio, dettato da leggi inappellabili che ne tutelano gli interessi, un esistente in cui ci si imbotisce di psicofarmaci/stupefacenti/alcolici per far finta di esser soddisfatti, di essere inclusi in un sistema la cui esclusione prevede carcere e psichiatria, segregati nelle nostre abitazioni da cui evadiamo solo con le nostre protesi tecnologiche, una società panottica che osserva e controlla ogni nostro spostamento grazie alle telecamere, agli sbirri, all'esercito, alla delazione dei benpensanti, di coloro che al bisogno s'improvvisano gli sbirri del prossimo oltre che di se stessi. Un mondo in rapidissima trasformazione, perché tutto deve cambiare perché nulla cambi: chi occupa gli scranni del potere ha tutto l'interesse a far sì che gli equilibri restino immutati, che nessuno osi metterli in discussione, che anzi vi sia più ampio consenso possibile sul suo operato.

La pax democratica si fonda sull'assunto che questo è non solo il migliore dei mondi possibili, ma è pure l'unico: non c'è possibilità di scelta, non c'è alternativa percorribile per un'esistenza diversa, che sarebbe comunque peggiore di questa.

CHI TI AMA NON TI SORVEGLIA



PEACEKEEPING => WARKEEPING

Tornando all'esercito, dal secondo dopoguerra in poi vi è stata la volontà governativa ed internazionale di militarizzare fortemente intere zone del territorio italiano, in particolar modo è stato raggiunto l'obiettivo di soggiogare intere porzioni di penisola, sia perché ritenute quelle più refrattarie al dominio militare sia perché ritenute strategiche sullo scacchiere internazionale, **alla servitù militare sia italiana che americana.** Fu così che in intere regioni (solo per citarne alcune tra le più martoriate, la Sardegna, la Puglia, la costa tosco-ligure, la Sicilia) sono state disseminate basi militari, aeroporti, porti, poligoni di tiro, centri di addestramento e di sperimentazione di armamenti, caserme e intere città militari recintate dal filo spinato. L'Italia, pur non potendo mai essere stata considerata una potenza militare, ha partecipato attivamente alle missioni internazionali in Somalia, in ex Jugoslavia, in Iraq, in Afghanistan, in Libano, in Libia.. sia fornendo il proprio contingente di assassini sia mettendo a disposizione le proprie basi per la partenza ad es. dei cacciabombardieri.

Sulla funzione "esterna" dell'esercito è ormai del tutto evidente a chiunque il fatto che esso non è impiegato per proteggerci da un fantomatico nemico alle porte. **L'esercito è espressione del feroce imperialismo economico delle aziende italiane e paladino degli interessi di mercato dei nostri soci in affari.** Così è ad esempio in Libia, dove enorme è il giro d'affari dell'ENI, oggi messo in crisi dal doppio governo e dalla dipartita del partner privilegiato Gheddafi, così è anche ogni tentativo di destabilizzazione della situazione politica interna ai paesi africani e mediorientali, così è stato il partecipare al carrozzone dell'esportazione della democrazia bombardando a tappeto e garantendosi così, una volta stremata la popolazione e imposto un governo fantoccio qualsiasi, le miliardarie commesse per la ricostruzione. Senza contare che l'industria degli armamenti italiana è una tra la più floride al mondo.. Insomma, anche un bambino oggi non crederebbe più alla favola dell'operazione di pace, alla guerra umanitaria.

Eppure forse un fondo di verità c'è. Che vuol dire pace, per chi detiene il potere, per chi aspira a gestire e sottomettere un territorio, una popolazione? La pace, con ogni probabilità, per loro vuol dire l'assenza di conflitto, di problemi, di ostacoli al loro operato. Vuol dire poter tranquillamente continuare a saccheggiare, far piazza pulita di precedenti e "sottosviluppati" sistemi di sopravvivenza per allargare all'infinito il campo d'azione del mercato capitalista, vuol dire imporre un'organizzazione politica plutocratica che si basa sulla menzogna del voto. Poi, una volta plasmati gli altri paesi ad immagine e somiglianza delle democrazie occidentali, una volta che si siano resi dipendenti dal mercato, dai finanziamenti, dopo la distruzione del tessuto sociale preesistente è fondamentale mantenere tutto così, e fare in modo di preservare gli equilibri di potere imposti con la guerra. **La pace è, in fin dei conti, obbedienza.**

Sul versante interno, l'obiettivo primario di qualsiasi forza repressiva è il medesimo: la pacificazione. Da noi, come negli altri paesi occidentali, l'indottrinamento ai valori e alle regole della democrazia e del capitalismo sono penetrati molto più a fondo, fin dentro la psiche individuale oramai, in virtù del fatto che qui il processo è iniziato ormai da secoli e che si tratta di un'operazione di omologazione a cui tutti vengono sottoposti sin dall'infanzia. Siamo stati educati fin da bambini ai valori pacifisti della nonviolenza e dell'obbedienza, poi abbiamo assimilato concetti via via più complessi come il rispetto dell'autorità, la buona educazione, la competizione civile, la necessità del lavoro, l'autorealizzazione tramite il successo, il rispetto delle istituzioni e delle leggi. **A ben vedere, non è necessario schierare l'esercito contro una popolazione che è già stata preventivamente pacificata.**



CHE CI FANNO I MILITARI IN STRADA?

Perché dunque, da 7 anni a questa parte, il governo italiano ha deciso di schierare l'esercito nelle strade, aumentandone peraltro sempre più il contingente impiegato?

Il Ministero della Difesa ed i vari enti locali partecipanti hanno giustificato l' "Operazione Strade Sicure" da un lato come semplice rafforzamento della sorveglianza di strada (senza dover levare "preziose" risorse alle forze dell'ordine, in perenne crisi da carenza di organico) per la prevenzione della microcriminalità, per la "sicurezza" dei cittadini. Dall'altro, visto il clima di terrore internazionale e l'avanzata (altrove) della nuova icona mediatica – ISIS, schierare l'esercito "in casa" a presidio di ipotetici obiettivi terroristici dovrebbe già solo con effetto deterrente assicurare la popolazione sull'eventualità di attentati islamici e giustificare quindi le prossime guerre. Senza voler dilungarsi nel poco interessante calcolo delle probabilità di un attacco da parte di un qualsiasi seguace del califfato alla sinagoga di Sant'Ambrogio o a qualche altro simbolo dell'imperialismo italiano, cosa che se peraltro mai avvenisse ci farebbe ricercare le cause più nella connivenza dello Stato italiano con l'eccidio palestinese da parte degli israeliani e con le "guerre umanitarie" finora portate avanti nei paesi islamici più che farci soccombere nella paranoia della "minaccia terroristica", vi sono diverse prospettive dalle quali si può esaminare la questione.

Per prima cosa, andando a vedere ciò che effettivamente fanno in strada – da quelli posti agli ingressi di sedi istituzionali, ambasciate ecc. che scrutano l'orizzonte urbano a quelli che si fanno le ronde imbracciando il mitra – **il cambiamento – per ora - più evidente è l'intensificarsi dei controlli di documenti soprattutto nei confronti degli immigrati.**

Non ci è dato sapere come i militi si comportino né come sia cambiata la situazione dal loro dispiegamento all'interno dei CIE e dei CARA, ma **l'impressione è che uno dei campi d'azione privilegiati sia il mantenimento dell'ordine carcerario ed il controllo dei flussi migratori.** Perché usare l'esercito? Azzardando un'ipotesi: se per noi, pacificati occidentali, basta l'orrore provocato dalla semplice visione dal vivo di un mitra e di una squadra di ceffi in mimetica a evocarci scenari da guerra (solo immaginati guardandoci i film) a disincentivarci da commettere qualsiasi illecito, per chi invece proviene da zone flagellate dalle guerre o da dove in ogni caso la brutalità repressiva è più accentuata che da noi l'abitudine a una certa forma di violenza organizzata annulla in parte l'effetto deterrenza. Oltre a ciò, vi sono una miriade di altre motivazioni possibili del diverso trattamento riservato agli immigrati, e ognuno è in grado di rifletterci se ha anche una minima capacità di analisi critica rispetto al ruolo e all'importanza degli immigrati per il tornaconto economico del paese "ospitante", soprattutto se senza documenti.



LA TAUTOLOGIA DELLA PAURA

L'effettivo



operato dei militari in strada – i quali di fatto possono svolgere compiti di ordine pubblico ma che per ora si limitano a svolgere i compiti di un qualsiasi sbirro di bassa lega – li rende a ben vedere superflui, quasi ridondanti in città già perlustrate senza sosta da polizia, carabinieri, guardia di finanza, guardie zoofile e via dicendo. **L'immediato effetto dell'operazione strade sicure è stato, per così dire, un impatto spettacolare, una mostra di muscoli da parte dello Stato che schiera i suoi migliori aguzzini, sempre però cortesi e gentili, tra la gente comune.** "Prevenire è meglio che reprimere" sembra essere, ancora una volta, il motto di questa odierna irreggimentazione in chiave repressiva della vita cittadina.

Eh ma, d'altronde, le forze dell'ordine e l'esercito sono qui per la nostra sicurezza, per proteggerci da tutto ciò che minaccia il nostro quieto vivere. "C'è una richiesta forte, da parte dei cittadini, di migliore controllo del territorio, di migliore sicurezza, soprattutto di poter avvertire che lo Stato garantisce con la sua presenza una condizione di vita migliore. Questo compito spetta alle forze dell'ordine e al ministro dell'Interno." Così chiosava La Russa dalle pagine del Corriere nel 2008. "Il mio auspicio - conclude - è che soprattutto nelle città metropolitane e nelle città più popolate, ci siano le pattuglie di polizia, di carabinieri e anche uomini delle forze armate che girano per la città dando una migliore sicurezza".

Signore e signori, ecco a voi una perfetta tautologia: il governo ha bisogno, per giustificare l'intensificarsi oppressivo del controllo urbano, di paventare un fantomatico problema di sicurezza da imboccare al cittadino comune. Tramite i canali mediatici (secondo la logica per cui ciò che scrivono i giornali o ciò che dice la TV diventa automaticamente un fatto sociale *reale*) viene creato *ad hoc* il problema sicurezza; quindi, il cittadino comune appositamente spaventato è ben contento di vedere la sua città gremita di sempre più divise; infine, il solo fatto di vedere le suddette divise in giro fa percepire al solito cittadino di vivere effettivamente in un clima di insicurezza, secondo il ragionamento del "se c'è tutto 'sto controllo, un motivo ci sarà". **Così, un fenomeno inventato di sana pianta, il senso di insicurezza e la richiesta di maggior controllo, acquista magicamente lo status di realtà nelle sue drammatiche conseguenze, ovvero campo libero ai deliri securitari e all'imposizione di un controllo sempre più pervasivo e minuzioso in ogni ambito del vivere sociale.**

TERRORISMO

strategia consistente nel terrorizzare la popolazione attraverso atti di violenza indiscriminata in vista di un fine politico o ideologico



MILITARISMO

strategia consistente nel terrorizzare la popolazione attraverso atti di violenza indiscriminata in vista di un fine politico o economico



QUANTE DIFFERENZE TROVI?